

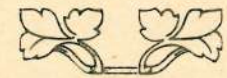


Guerra
Cartone II. N. 36 *Dono Lally B.*

ARNALDO CALORI



VOCI D'ITALIA



- I. A Guglielmo II.
- II. A Dante
- III. A Carlo di Persano



Prezzo Cent. 30

BOLOGNA
MCMXV



R. 4637

1524

1915

A GUGLIELMO II.

*Dormia la Morte, le sue stragi orrende
 l'avevan forse a lungo andar fiaccata,
 ma d'un tratto si desta, ascolta e intende
 che ad altra strage ancor l'hanno invocata.
 Ritorna a balenar ne la pupilla
 il sopito desio di sangue umano
 e a quel nuovo chiamar, come scintilla
 scatta la Dea con la sua falce in mano!
 E si scaglia da l'uno a l'altro polo
 selvaggiamente con la falce antica
 toglie a la madre l'ultimo figliolo,
 ai campi toglie la fiorente spica.
 Cavalcando il destriero infaticato
 ghigna mostrando i malconnessi denti
 serra il ginocchio suo dinoccolato,
 trincia di qua e di là larghi fendenti.
 Di colpiti s'ammucchia una gran schiera
 una caterva, una montagna, e sale
 l'orrida morte insaziata fiera
 digrignando il suo canto trionfale.
 Tu l'invocasti o insano imperatore,
 ed Ella accorse al suon della tua voce,
 ma te pur giungerà nel suo furore
 fra l'agonia terribilmente atroce.
 Guardala in viso! oh non aver paura!
 Tu la chiamasti e ti servi l'Ancella!
 Che temi? Passa ne la notte oscura
 sinistramente con la sua facella.
 La tiene accesa di vermiglio sangue
 e getta sprazzi per i campi immani;
 l'orribil fiamma che giammai non langue
 anche il tuo spettro guarderà domani!
 Già da tempo dormiva; l'hai destata!
 È sconosciuta! Dopo gli altri, te!
 Quando avrà la tua plebe dissanguata,
 vorrà il sangue più nobile del Re!
 Le mostrerai la Croce tua di Ferro!
 Povera croce! A nulla servirà!
 Invano intorno arrai più d'uno sgherro;
 sopra i lor corpi ti raggiungerà!*

A DANTE

*Tu da Ravenna presso la Pineta
 che guarda austera la marina nostra,
 Tu fremerai, Altissimo Poeta
 giù ne la tomba oscura de la chiostra.
 E penserai che non invano il canto
 che fu seme d'italico fiorire
 gettasti ai figli che di grave pianto
 lo bagnarono nel lor muto soffrire.
 E tu primo da l'umile chiesuola
 sentisti il cupo rombo del cannone
 che ti portava l'ansito di Pola,
 figlia dispersa de la tua Nazione.
 Or come vento libero che squassa
 gl'immoti rami de la gran foresta
 la tua figura che si leva e passa
 ogni nobile cuor anima e desta!
 Qui su la terra di Saturno spazia
 la voce tua, di Garibaldi il lampo
 a far di gloria ogni anima non sazia
 che sia foggjata con il vostro stampo.
 Da Staglieno se stride la tormenta,
 urla una tomba ai fiacchi e li schernisce,
 ogni spirito vil punge e tormenta,
 il vile s'erger e l'urlo alto vanisce.
 Tutti son pronti! L'ansia di tant'anni
 fa tremenda l'attesa di riscossa,
 non si ricordan più gli antichi affanni,
 si va, ne l'aria una camicia rossa;
 innanzi il Duce, spirito supremo
 e tu che guidi noi, nostro Virgilio,
 ei spinge la legion, governa il remo
 e Tu lo guardi con commosso cilio,
 e Mameli con voi resuscitato
 Canta l'inno fatidico di gloria;
 ogni uomo è forte, è nuovo, è risanato
 e va fidente verso la Vittoria,
 la Vittoria è la giù, su l'altra sponda
 che il sole indora fino a l'Ellesponto,
 risplende a noi tra lo sciaquio de l'onda
 mentre i Tedeschi vedono il tramonto!*



A CARLO DI PERSANO

*Suona la tromba del risveglio italico,
 parton le navi sovra il nostro mare,
 i bersaglieri fremebondi al valico
 stanno commossi e muti ad aspettare.
 E sospirosi guardan la pianura
 dove Trento italiana ci fa invito:
 ogni gola avvampata da l'arsura
 ne l'avanzare, al ciel manda un ruggito.
 Lissa ci chiama e Cappellini grida
 con voce cupa da l'eterna tomba
 e tra la greve oscurità ci guida
 mentre gli parla una confusa romba.
 Ma presso l'acque de lo scoglio sacro
 ad ascoltar l'acerrima rampogna,
 galleggia il teschio di Persano macro
 ingigantito ne la sua vergogna!
 Costretto là per giustizia divina
 vicino a Lissa. Tale è la sua pena!
 Grida vendetta urlando la marina
 oppur l'irride placida e serena.
 La leggenda d'Italia nel futuro
 lo vorrà posto sovra un legno ignudo
 abbandonato in mezzo al mare oscuro
 senza le vele od il timone a scudo.
 Sol, flagellato da tempeste urlanti,
 sferzato da le brevi onde rabbiose,
 e sempre in fuga, e orrore ai naviganti
 tra sibili di notti burrascose;
 senza riposo, senza prender lena
 andrà il navigator de la paura,
 livido spettro contro maggior pena
 sul mar bavoso in lotta imperitura!
 E i vecchi marinai dal cuore saldo
 che non conobber mai vigliaccheria
 né su la tolda né sovra lo spaldo
 al sol vederlo invocheran Maria,
 ed ai figli diran: - Se mai ti trema
 la mano a navigar contro la Morte,
 rema, figliolo mio gagliardo, rema
 se no; la vedi? quella è la tua sorte! —*